



Pax et Bonum

ORDINE FRANCESCO SECOLARE

Fraternità di Castel del Piano

APPUNTAMENTI

SETTEMBRE-OTTOBRE 2023

DOMENICA 17 SETTEMBRE

*Pellegrinaggio al Santuario della Verna (AR)
In occasione delle Stimmate di S. Francesco*

SABATO 30 SETTEMBRE

Giornata "CON PANCRAZIO"
presso il Santuario delle Grondici

Martedì 3 Ottobre – Ore 20:30

PASSI FRANCESCANI
In occasione del Transito di S. Francesco

DAL 12 AL 15 OTTOBRE

CAMPO FRANCESCO
In Trentino



IL Mattone

Mensile di idee, fatti e personaggi realizzato dai Francescani di Castel del Piano

A TRENTA ANNI DAL "MIRACOLO"

Dal dicembre 1994 che scriviamo su questo foglio. Abbiamo attraversato molti guadi. Speriamo di starci ancora. Per chi ci apprezza e per chi no. Ma in questo articolo torno ancora più indietro. Al 1993. Undici mesi prima ci eravamo ritrovati all'asilo (ora oratorio), e lì era nata la Pro Loco. Eravamo giovani. Ma non sprovveduti. Tutti con esperienze in associazioni culturali, sportive, religiose, etc. Divenni presidente della Pro Loco, ma ero già stato consigliere con la Filarmonica, presidente regionale Gi.Fra. e, di quest'ultima sarei diventato poco dopo vice presidente nazionale. Il 1992 fu di rodaggio e di entusiasmo, la tombola, il babbo natale, ... e siamo al 1993. Un grave episodio colpì la mia famiglia e la Pro Loco, la "partenza" di Stefano. Ripartimmo con più entusiasmo. Forti della giovane età e della conoscenza millimetrica del paese. Da lì uscì l'idea di fare una festa. Pezzo per pezzo fu creata la "Festa dei Sette Rioni" con annessa "Antica Fiera" del 28 agosto. Alla presentazione al C.V.A. (struttura tra l'altro attualmente non agibile e grave perdita per la nostra realtà) l'entusiasmo era palpabile, ma anche il timore di aver creato una cosa grande. Troppo? Il tempo dirà che avevamo ragione. Ad inizio estate la presentazione ufficiale. La festa aveva un volto: i rioni, i colori, le serate, i programmi, gli addobbi, la lotteria, la corsa... Per agosto tutto è pronto. Preparo tutto, per quel che era la mia parte, e poi parto per il campo estivo Gi.Fra. in Trentino. Al telefono (non c'erano i cellulari) mi dicevano che l'entusiasmo era alle stelle e l'attesa grande. Al ritorno (undici ore di viaggio col Fiat 900 Pulmino!) troviamo le vie addobbate in ogni angolo, in ogni balcone, in ogni posto possibile. La sfilata, la fiera, le serate, la corsa... vere meraviglie. Sogni diventati realtà. Con un messaggio sopra tutto il resto: siamo andati a letto la sera da singoli ed al mattino ci siamo svegliati comunità. Questo era l'obiettivo. Essere una comunità. Poi sono arrivate le cene dei rioni, le gite, le magliette, ... un mondo diverso era possibile. C'era gente di ogni età, di ogni partito, di ogni idea,.. tutti. Obiettivo unico: la socialità. Socialità che diventava cultura. Il commento di un santo uomo: "questa festa ha uno spirito". Questo bastava. E poi il carnevale, i tornei, il restauro dei lavatoi,... tutto era per il NOI. Poi le crepe

sul muro. La ricerca di lucro, la richiesta esigente di associazioni locali, le incomprensioni di alcuni... Un chiodo per volta ed il muro è crollato. E trenta anni dopo che si può dire? La prima domanda è sempre la stessa: ne è valsa la pena? Prendo in prestito la frase di un grande poeta: "sempre ne vale la pena se l'anima non è piccola". Chi mi conosce bene, e non sono molti, sa che non sono uomo di ricordi. Non guardo mai vecchie foto, non partecipo a cene degli ex. Se non servono per costruire il presente e preparare il futuro. Altra domanda: in questi trenta anni che cosa è successo? Sono scorse via due feste giubilari con bilanci sociali non tanto soddisfacenti. Sono stati chiusi due centri giovanili che è un peccato solo a sentirlo dire. Per il resto? Mi sembra che si stia camminando nel deserto. Ovviamente come comunità, i singoli possono dare altre risposte per sé, ma che la socialità sia in crisi non è frase da "profeta di sventura". È così. Camminiamo nel deserto. E cosa si trova nel deserto? Ogni tanto certamente c'è qualche oasi per ripartire. Ci sono dei cammelli pronti ad aiutare chi è in difficoltà. Ma ci sono anche serpenti velenosi che uccidono chi si muove. E ci sono sciacalli che approfittano per non un piatto di lenticchie. Così è. Dicono da altre parti è uguale. La cosa non mi consola. E certo non mi attraggono festucce per far soldi. La socialità è altro. Qual è la lezione del deserto? Gli ebrei impararono tutto dal deserto. Trassero la vita. E noi? Se impariamo a non voltarci indietro, a non dare spago a chi ha fini diversi dall'aggregazione delle persone, se ascoltiamo qualche giovane (e ce ne sono ve lo assicuro!) di buone speranze... allora c'è spazio per qualcosa. Mai dire che tornerà il passato: indietro non si torna. Che i nostalgici di tutte le risme si mettano l'anima in pace. Piuttosto Nasceranno cose nuove. Abbiamo il dovere di crederci. Per chi cerca altro: per favore lasciateci vivere la nostra realtà. Fate legittimamente il vostro gioco, ma non venite a "truccare" le nostre partite. Un'altra cosa è sempre possibile. Pace e bene

Marcello Fagioli

PIERO ANGELA – IL MIO LUNGO VIAGGIO

Questo mese ho scelto un libro che ho acquistato di recente.
L'autore è Piero Angelall titolo : il mio lungo viaggio.

Questo libro è diverso dagli altri che ha scritto, ha deciso nei suoi 90 anni di parlare della sua vita. Su molte cose ci ritrovo i racconti dei nonni, mi è piaciuto portare alla luce il vissuto dagli anni passati . Ho deciso di raccontare il primo capitolo che è dedicato all'infanzia . Il padre Carlo si alzava alle sei e andava a piedi al lavoro presso la clinica psichiatrica che dirigeva. Un'infanzia di rinunce anche se la situazione familiare era buona. Piero parla della sua città, Torino, ma in realtà all'epoca tutti i paesi avevano abitudini simili.

Frammenti del primo capitolo del libro

Un'Italia scomparsa.
L'Italia era un paese in larga misura analfabeta, una persona su cinque non sapeva scrivere la propria firma.
E la speranza di vita era di soli cinquantadue anni.
Era pieno di lavatoi pubblici, dove le donne, chine, lavavano a mano in acqua fredda (senza guanti).
Ogni settimana arrivava un carro attaccato ad un cavallo che portava il ghiaccio, in grossi blocchi.
In casa li spezzavamo a martellate per metterli nel vano della ghiacciaia.
Il latte lo vendeva il lattaiolo e andavo a comperarlo con un secchiello; bisognava farlo bollire per eliminare i batteri.
Tutti allora vestivano divise : i tranvieri, i tassisti, gli ispettori del gas, i facchini, i bidelli.
Rivedo ancora oggi le strade intorno a casa mia completamente libere, senza auto.

Guardando negli anni, vengono i brividi a pensare che quasi non esistevano farmaci per curarsi.
Non c'erano gli antibiotici, e le infezioni potevano essere letali.
Anche gli interventi chirurgici erano decisamente poco raccomandabili.
Quando nel 1940 fui operato di appendicite, mi diedero da respirare l'etere.

Poi c'erano vecchi mestieri, oggi quasi scomparsi. Era normale usare le scarpe fino a consumazione e quando si formavano dei buchi, il ciabattino le risuolava.
I vestiti li faceva a mano il sarto. Anch'io, durante la guerra, indossavo gli abiti di mio padre risvoltati.
Non esisteva ovviamente la Tv ; si ascoltava la radio.
Giocattoli ne avevamo pochi; solo a Natale e per il compleanno. Non c'erano le torte con le candeline e neppure le fotografie di famiglia.
Si andava a dormire alle nove di sera.

Oggi è difficile immaginare la giornata di un giovane senza telefonino, senza internet, senza televisione, senza motorino, senza discoteche e senza libertà di uscire.
La sera si restava a casa.
Ma nessuno soffriva di frustrazioni: quello era il modo di vivere diffuso, non c'era nessuno da invidiare.
Era un mondo diverso, certamente.
Meno libertà, meno esperienze, meno occasioni di incontrare gente, di viaggiare.
Meno soldi, naturalmente.

Ma c'erano anche cose che oggi mancano. Per esempio, il tempo per pensare.
Il tempo per immaginare, riflettere.
Ho l'impressione che oggi il tempo dei giovani sia molto compresso, per via di tutti i stimoli che riempiono la giornata.

Ecco, forse una cosa che mi permetterei di consigliare a un giovane è di recuperare ogni tanto anche un po' di tempo libero, per pensare, per immaginare. Porsi domande e cercare risposte, magari a volte scrivendo qualcosa.

C'era anche un'altra cosa che oggi sento più rarefatta: la buona educazione, il rispetto per gli altri.
Dal rispetto per gli insegnanti alla correttezza nei comportamenti, a un linguaggio educato, anche quando c'è conflittualità.

E poi l'etica della frugalità. In tutto, non solo nel cibo. Niente doveva andare sprecato. Si risparmiava anche sulla luce. Piccole e grandi scomodità.

Credo che all'epoca ci fosse un maggiore allenamento a adattarsi alle situazioni, ad accettare più facilmente le rinunce.

Conclusione

Mi ha conquistato il suo modo di raccontare, del resto è stato il frutto del suo impegno nella conoscenza e nella divulgazione.
Spiega che la sua generazione ha attraversato la Seconda guerra mondiale che ha portato: privazioni, fame, bombardamenti e rinunce.

Ho portato piccoli aneddoti di vita vissuta.
Ho sottolineato alcune sue riflessioni riguardo la vita dei giovani di oggi e il suo pensiero.
Spero che facciamo tesoro di queste sue parole, dette con il cuore.
Vi saluto

Simonetta Sabatini

Ordine Francescano Secolare

Fraternità di Castel del Piano

Martedì 3 Ottobre – Ore 20:30

PASSI FRANCESCANI

In occasione del Transito di S. Francesco

Tutti i venerdì alle ore 21:15

Incontri Francescani

Presso Statua Padre Pio in caso di bel tempo,
altrimenti presso la Chiesa di Strozacapponi